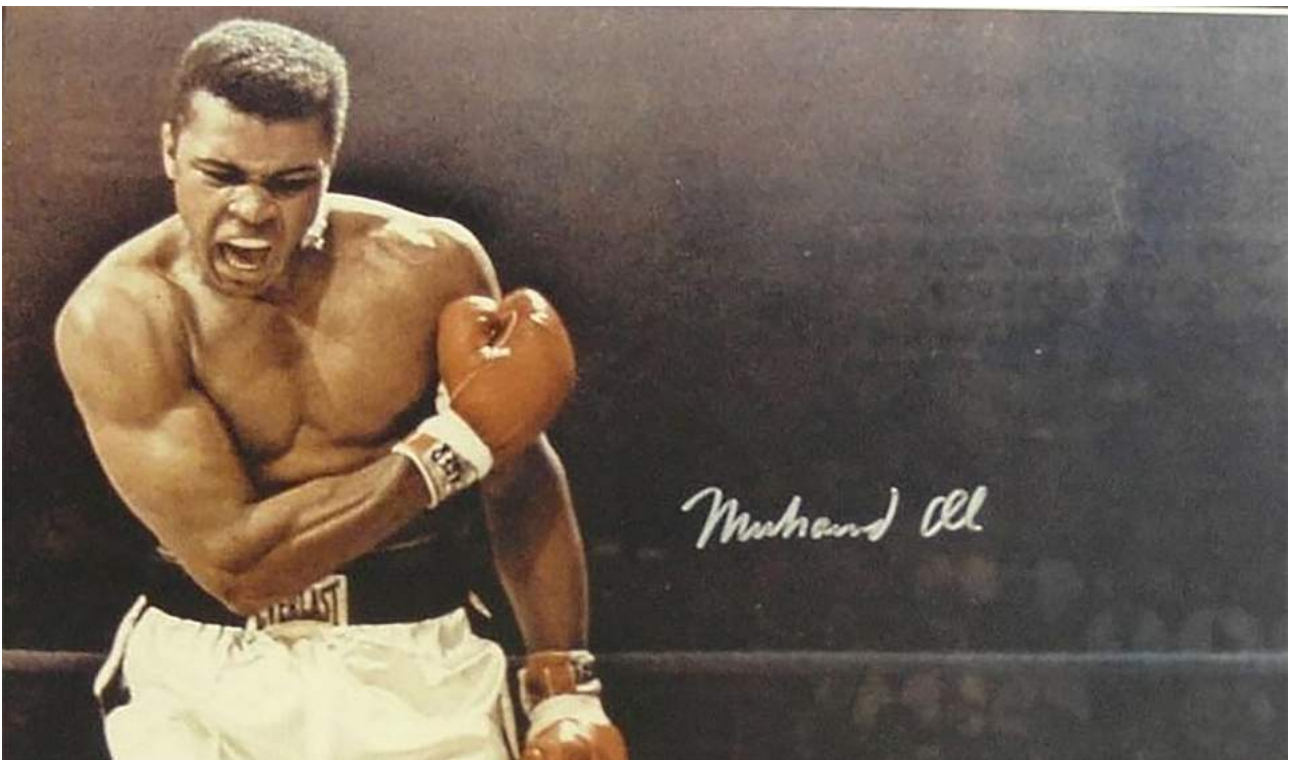


CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

[www.casa](http://www.casa.culturale.sanminiatobasso.it) culturale san miniato basso- (Sezione LETTURE)

TERZO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2017

CASSIUS CLAY poi MUHAMMAD ALI'



biografia tratta dai libri di :
ALI' IL LIBRO UFFICIALE di Stefano ACETELLI
Dal libro : The Official Portrail of "The Greatest" off All Time
e da quello di David REMNICK

IL GIOVANE CASSIUS CLAY

Tutto cominciò con una bicicletta.

Nell'ottobre del 1954 un ragazzino dodicenne era andato ad una fiera dove gli rubarono la bicicletta. Sconvolto e pieno di rabbia cercò qualcuno che potesse aiutarlo a ritrovarla ed avere la sua vendetta.

Fortuna volle che incontrasse l'agente di polizia Joe Martin, che nel tempo libero allenava dei ragazzi sul ring. Quando il ragazzo disse di volerle suonare al ladro della bici, l'agente Martin gli suggerì che avrebbe dovuto imparare a combattere prima di fare affermazioni come quella. Il seme era già stato piantato.

IL padre che lavorava come pittore murale era un forte bevitore e l'ambiente domestico non era sempre sereno.

La madre, Odessa, conobbe a sedici anni il pittore e musicista Clay senior, si sposarono e si stabilirono a Louisville.

Il loro fu un matrimonio turbolento e lo stesso pugile dichiarava ai suoi confidenti che sua madre aveva paura di suo padre.

Odessa era una battista devota ed i suoi due figli, Cassius e Rudolph, condividevano la sua stessa fede. Li portava in chiesa ogni domenica e si assicurava che conoscessero le Sacre Scritture.

Alì disse di sua madre che affettuosamente chiamava "bird" – uccellino – **“Ci ha insegnato ad amare il prossimo e ad essere gentili con tutti. Ho cambiato religione e alcune delle mie convinzioni da allora, ma il suo Dio è ancora Dio. Lo chiamo solo con un nome diverso”**.

COSA VOLEVA DIRE CRESCERE A LOUISVILLE IN QUEL TEMPO

Durante gli anni della formazione di Cassius Clay la città di Louisville era ancora nella morsa della segregazione, e ciò significava che gli afroamericani venivano discriminati e utilizzavano servizi a loro uso esclusivo, che spesso erano di qualità pessima rispetto a quelli per i bianchi.

Cassius insomma non avrebbe potuto sedersi in platea al cinema, non avrebbe potuto bere da una fontanella per bianchi o utilizzare il bagno interno di un negozio.

IMPARARE A COMBATTERE

Sotto la guida di Joe Martin Clay iniziò subito a combattere, allenandosi alla Columbia Gym assieme ad altri aspiranti pugili.

Imparò la "dolce scienza" della boxe curando in particolare come muoversi con la grazia di un ballerino.

Dopo sei settimane di allenamento Clay salì sul ring per il suo primo incontro dilettantistico, combattimento in tre round di un minuto.

All'età di quattordici anni vinse il primo dei sei titoli di Golden Gloves del Kentucky combattendo nella categoria dei pesi mediomassimi. In tutto collezionò un centinaio di vittorie dilettantistiche entro i diciotto anni.

LE OLIMPIADI A ROMA DEL 1960

**“Rendere grande l'America è il mio scopo,
perciò batterò il russo e batterò il polacco,
e per l'America vincerò la medaglia d'oro.**

**Gli italiani mi hanno detto : - Sei più grande del Cassio degli antichi
Ci piace il tuo nome, ci piace il tuo gioco, Roma sia per te come una casa,
Ho risposto che apprezzo la loro ospitalità, ma gli USA sono sempre il mio paese,
perché a Louisville mi aspettano per darmi il bentornato”**.

Questo aveva detto Cassius Clay
dopo aver vinto la medaglia d'oro nell'Olimpiade a Roma nel 1960.

I trial delle Olimpiadi estive del 1960 si tennero a San Francisco, e Clay fu uno dei ragazzi scelti per competere e far parte della squadra di pugilato degli Stati Uniti.

A Roma il giovane Cassius Clay era l'idolo del villaggio olimpico e la sua potenza nel quadrato di gara era tenuta in considerazione da tutti.

Clay vinse contro il belga Yvon Beaus per interruzione dell'arbitro al secondo round. Poi batté con giudizio unanime degli arbitri il russo Gennadiy Shatov, quindi ancora con unanimità, contro l'australiano Tony Madigan.

L'ultimo uomo a trovarsi tra Clay e la medaglia d'oro era il polacco Zbigniew Pietrzykowski e Clay nell'ultimo round colpì così ripetutamente con forza e precisione dei suoi destri e sinistri quel giovane che i giudici furono unanimi nel giudicarlo il più forte.

GETTO' LA MEDAGLIA D'ORO NEL FIUME OHIO

Tornò in patria come un eroe olimpico, fiero della medaglia d'oro, che non tolse dal collo per due giorni; il ragazzino delle bicicletta rubata era diventato il combattente fra i mediomassimi più forte al mondo.

Raccontò però con grande amarezza poi agli amici cosa gli era capitato nella sua Louisville il giorno dopo:

“Tornai a Louisville dopo le Olimpiadi con la mia luccicante medaglia d'oro al collo . Entrai in una tavola calda vietata ai neri. Pensai scioccamente di metterli in difficoltà . Mi sedetti e chiesi di mangiare; il campione olimpico con la sua medaglia d'oro al collo !

**Mi dissero: - non serviamo neri qui – “Va bene, allora non mangerò” .
Mi misero alla porta, scesi al fiume, il fiume Ohio, e buttai via la medaglia d'oro”.**

**“Un nero in America può vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi,
ma nel suo paese non gli si può nemmeno servire un hamburger”.**

DALLA MEDAGLIA D'ORO AL DENARO FACILE

Le autorità di Louisville accolsero il loro concittadino con molti onori e un gruppo di ricchi investitori bianchi gli diede un bonus di firma di diecimila dollari in cambio di una percentuale sui suoi guadagni di pugile professionista perché secondo loro era un ragazzo perbene e confidavano nelle sue grandi capacità come pugile.

Durante il suo soggiorno al villaggio olimpico a Roma Clay aveva visto atleti di tutto il mondo uniti nello spirito dei giochi, si mescolò fra uomini e donne di etnie e fedi diverse.

Tornato a casa, anche da campione olimpico, gli era proibiti entrare in esercizi e luoghi ricreativi esclusivi per i bianchi. Vide insomma e soffrì l'ingiustizia del sistema sociale di alcune parti dell'America.

“So di avercela fatta” diceva agli amici “ma la massa dei neri patisce le pene dell'inferno, ma finché loro non sono liberi non sono libero neanche io “

DALL' ESEMPIO DI GEORGE CAPI' COME DOVEVA PRESENTARSI

Aveva notato che il pugile Gorgeous George, un pugile che si definiva “bello” e “grazioso” , si rivolgeva poi ai suoi avversari in maniera offensiva ed umiliante. Diceva infatti di se questo pugile: “Sono bello. Sono così bello che se un babbeo mi tocca la faccia lo ammazzo. Se mi scompiglia i capelli lo prendo a pugni”.

Anche Clay pensava, come tanti altri, che George fosse ridicolo, ma notò che l'arena era sempre piena di spettatori quando saliva sul ring con la sua appariscente vestaglia di raso.

Questa idea di maltrattare gli avversari è un'ottima idea pensò quindi il furbo Clay.
Nacque così la sua strategia distintiva:

vantarsi delle proprie doti di pugile e del proprio bel faccino, e poi colpire verbalmente l'avversario a ripetizione e fare tutto con spavalderia e stile.

Con i suoi modi di spaccone Ali si guadagnò così tanta attenzione da parte dei media che alla fine gli offrirono di combattere per il titolo contro Liston, anche se non aveva la quota più alta nel ranking dei potenziali sfidanti.

**“Capii che se lo avessi ripetuto abbastanza,
il mondo si sarebbe convinto che ero veramente il più grande”.**

IL DEBUTTO PROFESSIONISTICO

IL 29 ottobre 1960 Cassius Clay fece il suo debutto nel professionismo contro un capo di polizia di nome Tunney Hunsaker battendolo al sesto round.

Lo sconfitto disse poi “Era veloce come un lampo”.

Il record di Clay nei suoi primi anni di carriera professionistica era quasi impeccabile: **diciannove vittorie, zero sconfitte, quindici KO.**

Molti dei suoi avversari non si erano resi conto nemmeno di cosa li avesse colpiti.

Il 22 marzo dello stesso anno fece la sua prima comparsa al Madison Square Garden combattendo contro Gary Jawish, più pesante di lui di 27 chili, mandandolo al tappeto con un destro devastante al terzo round.

SUL RING CONTRO ARCHIE MOORE

Nel novembre del 1960 Cassius Clay andò ad allenarsi presso l'ex campione dei pesi mediomassimi Archie Moore, nel suo centro di Ramona.

Moore era ansioso di riuscire a insegnare al giovane campione olimpico tutto ciò che lui conosceva della boxe.

I due andavano abbastanza d'accordo, ma Clay era molto infastidito da alcuni dei suoi metodi di allenamento e in particolare non riuscì a sopportare che il capo imponesse a tutti gli allievi di lavare i pavimenti e i piatti.

La loro collaborazione non poteva essere duratura ed infatti per Natale Clay fece ritorno a casa e non tornò più da Moore.

Due anni dopo, il 15 novembre 1962, i due uomini si trovarono faccia a faccia nel quadrato di gara. Clay pronosticò di mandare al tappeto il suo avversario quasi cinquantenne in quattro round dicendo a tutti:

“Per Archie Moore sono state vacche grasse finora. Sono qui per mandarlo in pensione. Quando verrete a vedere l'incontro non chiudete la porta, perché ve ne andrete a casa dopo il quarto round”.

Il pronostico si avverò e dopo poco tempo Moore si ritirò dal ring con ben oltre 200 incontri e 141 KO. Proseguì poi nella carriera di allenatore di boxe, preparando, fra gli altri, il futuro campione George Foreman.

CON IL NUOVO GRANDE ALLENATORE ANGELO DUNDEE

Cassius Clay aveva conosciuto Dundee nel 1957, prima delle Olimpiadi, quando quell'allenatore era venuto a Louisville ed aveva ottenuto di chiedergli tanti particolari sull'allenamento, il combattimento, il lavoro su strada e l'alimentazione.

Quando Cassius Clay tornò da Roma con la medaglia d'oro il grande Angelo lo invitò ad andare ad allenarsi nella sua palestra a Miami. Cassius Clay accettò ma solo dopo aver preso le distanze da Archie Moore – ed aver vinto il primo incontro professionistico – Clay si trasferì in Florida.

La città di Miami, con il suo mare cristallino, i palazzi in stile liberty, le sue palme ondegianti al vento, dev'essere apparsa come un eden tropicale agli occhi di un ragazzino proveniente dalla banale e opprimente Louisville.

Dundee era entusiasta di Cassius Clay che riusciva ad “accendere” la sua palestra anche solo entrando dalla porta; Clay era amato da tutti.

Il nuovo allenatore si rese conto fin dall’inizio che la tecnica di combattimento di Clay lasciava molto a desiderare, ma allo stesso tempo che il ragazzo aveva molte doti che compensavano tali mancanze.

Ma come era possibile che Ali, la medaglia d’oro olimpica, avesse bisogno di tante correzioni ? La risposta sta nell’enorme differenza che c’è fra la boxe dilettantistica e la sua cugina più grande, la boxe professionistica.

A differenza di tanti altri sport in cui l’atleta dilettante deve solo proseguire fino a raggiungere il professionismo, la boxe professionistica richiede al pugile di riesaminare ogni aspetto di strategia, stile, tecnica , abilità e resistenza.

Ad esempio, per tutti gli incontri dilettantistici è obbligatorio il caschetto che riduce i tagli del 90% ed i danni ai lobi degli orecchie del 100% e lo stesso dicasi per i paradenti.

E per quanto riguarda gli obiettivi, lo scopo del dilettante è semplicemente mettere a segno punti ad ogni colpo, e anche mettere al tappeto l’avversario vale comunque come un colpo.

Fra i professionisti, invece, più duro è il colpo più alte sono le probabilità di mettere fuori uso l’avversario e vincere il round.

I dilettanti combattono per amore dello sport o per ottenere una vittoria per la loro palestra, gli altri invece combattono per soldi o per bonus o sponsorizzazioni.

INVENTO’ UN MODO NUOVO DI COMBATTERE : DANZANDO !

Dundee si accorse subito che il suo nuovo protetto commetteva errori riguardanti la tecnica ma notò anche che gli straordinari riflessi di Clay gli permettevano di schivare all’indietro ogni colpo. Cassius Clay danzava lontano da ogni minaccia.

Angelo lo lasciò combattere a “**modo suo**” e disse una volta: “**Alì fa i suoi sbagli, te li fa vedere, e con quelli ti batte**”.

Naturalmente, questo suo modo estroso di combattere inizialmente gli guadagnò molte critiche da parte dei giornalisti, ma Angelo lo consolò dicendogli che il suo stile lo rendeva unico fra tutti i pugili. Non ci volle molto che Clay ci credesse e che il suo ego ancora in fase di sviluppo cominciasse ad espandersi.

ALEJANDRO LAVORANTE

Poco prima di combattere contro Archie Moore, Clay si trovò a confrontarsi con l’ex campione dei dilettanti argentino Lavorante il 20 luglio 1962 a Los Angeles.

Questo pugile era un ex autista del deposito dittatore Juan Peron, scoperto da Jack Dempsey e raccomandato al manager americano Paul George.

Una volta salito sul ring Clay sembrò inizialmente malfermo ma al terzo round prese il controllo della sfida, mostrando movimento, gioco di piedi, mani scattanti e il talento per cui era famoso. La folla nell’arena vide Clay mettere a segno una serie di affondi, diretti e rapidi, finché Lavorante fu stremato.

Cassius Clay aveva predetto: “Lavorante cadrà al quinto”. E così fece, per KO.

CHARLIE POWELL

Il texano Powell, forte ed atletico fin da bambino, a diciannove anni era il più giovane giocatore di football nella storia dell’organizzazione. Praticava anche la boxe a livello professionistico ed aveva messo KO il cubano Nino Valdes, numero due dei pesi massimi.

Clay incontrò Powell a Pittsburgh il 24 gennaio 1963, e predisse che l’avrebbe annientato al terzo round. Quando puntualmente Charlie andò KO al terzo round il pubblico fischiò a lungo per il match che era terminato troppo in fretta.

DOUG JONES

Nel marzo del 1963 Cassius Clay si scontrò con un altro peso massimo, Doug Jones, al Madison Square Garden di New York. Finito il quarto round Clay non aveva rispettato la sua previsione e fra il pubblico si diffondeva la delusione. L'incontro durò per tutti i dieci i round e Clay vinse per decisione unanime.

Con la solita arguzia che lo distingueva disse poi alla stampa: "dicono che ho sbagliato il pronostico perché siamo arrivati a dieci round, Prima ho detto che avrei battuto Jones in quattro, poi in sei. Beh, quanto fa sei più quattro?".

HENRY COOPER

Dopo il combattimento con Doug Jones, Clay si recò a Londra per affrontare il campione britannico Henry Cooper, famoso per il suo potente gancio sinistro chiamato "il martello di Henry".

Come al solito Clay fece il suo pronostico prima dell'incontro. Cooper sarebbe caduto in cinque round. Cooper aveva otto anni più di Ali ed era un pugile molto esperto che voleva ben figurare di fronte a 55.000 spettatori dello stadio di Wembley.

Per i primi tre round Clay colpì Cooper a volontà. Al quarto sembrava che stesse giocando con il suo avversario insanguinato, ma Cooper mise a segno un devastante gancio sinistro che scaraventò Clay sulle corde, seduto a terra, negli ultimi secondi del round. Si rimise in piedi, palesemente stordito, mentre la campana suonava.

Fortunatamente per Cassius Clay, aveva uno spacco su un guantone, un incidente che l'allenatore Angelo Dundee sfruttò, indicandolo all'arbitro per far guadagnare tempo al suo uomo. Nonostante fosse impossibile riparare il guantone, il piano funzionò. Clay ebbe modo di riscuotersi dalla confusione e distrusse Cooper al quinto round, fino all'interruzione dell'arbitro.

SONNY LISTON

Dopo aver sconfitto Cooper, Clay salì nella classifica, ma ancora non era fra i primi due contendenti per la corona di campione del mondo.

Con vanterie e spaccate, provocazioni e prese in giro, provò ad attirare l'attenzione dei manager di Liston con l'intento di organizzare un incontro.

Diceva ad ogni giornalista sportivo:

"Se Sonny Liston riesce a battermi, gli bacerò i piedi, striscerò fuori dal ring in ginocchio, gli dirò che è il più grande e poi salirò sul primo aereo e lascerò il paese".

Alla fine il match, come da lui voluto, fu programmato per il 25 febbraio 1964 al Convention Hall di Miami.

L'uomo che si trovava fra Cassius Clay e il titolo dei pesi massimi era un pugile formidabile che riusciva a dare ai suoi pugni una potenza spaventosa.

In un incontro di quello stesso anno aveva con un pugno fatto saltare cinque denti al suo avversario e dall'orecchio del malcapitato usciva un filo di sangue quando lo stavano portando in autoambulanza all'ospedale.

Aveva dei legami con la mafia e non era quindi uno da prendere con leggerezza e nemmeno qualcuno che tollerasse le provocazioni e i bizzarri giochi di parole di Clay.

Era cresciuto in una fattoria di mezzadri e nemmeno conosceva il suo esatto anno di nascita perché forse non era mai stato registrato. Da bambino aveva subito feroci fustigazioni da parte di suo padre, che gli avevano lasciato sul corpo cicatrici indelebili.

Come molti altri ragazzi poveri prima di lui, entrò nelle gang criminali.

Dopo che fu arrestato nel 1950 per una rapina violenta la vita di Liston ebbe una svolta: il direttore atletico della prigione, padre Alois Stevens, imbrigliò la rabbia e la forza del giovane nel perimetro del ring e lo aiutò ad ottenere in anticipo la condizionale.

Il 2 settembre 1953 Liston debuttò nel professionismo e durante gli anni cinquanta salì la classifica a colpi di pugni fino alla vittoria per il titolo mondiale contro Floyd Patterson.

Il giorno del match Clay era dato sette a uno e 43 dei 46 giornalisti sportivi presenti pronosticavano una vittoria di Liston per KO.

Per chi seguiva la boxe Liston sembrava imbattibile.

La velocità di Clay mise in difficoltà Liston fin dalla campana d'inizio.

L'energia di Liston sembrò evaporare durante i primi round, lasciandolo rigido ed appesantito.

Dopo il terzo round l'allenatore di Liston cosparses i guantoni del campione con una sostanza caustica, con l'intenzione di irritare gli occhi di Cassius Clay.

Quando l'incontro riprese, il presentatore di Cassius si accorse subito che Clay aveva qualche problema, che combatteva alla cieca, strizzando gli occhi continuamente.

Dundee gli sciacquò gli occhi meglio che poté e lo mandò a combattere, dicendogli di "correre" finché i suoi occhi non si fossero ripresi.

Al sesto round Clay tornò a vedere bene e iniziò a colpire Liston con una velocità di colpi eccezionale, vendicandosi per il suo comportamento fallosso e punendolo con due ganci sinistri sul finire del round.

Tornato all'angolo, dopo la campana, Liston sputò il paradenti e biasciò: "**Basta**".

Ma lo staff continuava a mettergli vasellina sul viso.

Quando gli rimisero in bocca il paradenti lo sputò di nuovo. "**Ho detto basta**".

Clay, ricordando quel round finale, disse: "**Lo colpì con otto pugni di seguito finché non si piegò dal dolore. Era finito. Sapeva di non poter proseguire. Lo colpì ancora ed ancora su quel taglio sotto l'occhio, finché non si aprì e non sanguinò peggio di prima**".

Quasi mai si era sentito di un campione del mondo che di colpo si ritirava. Di solito andavano giù combattendo, in un turbine di pugni e sangue.

TROVARE LE RISPOSTE NELLA NAZIONE DELL'ISLAM

Mentre Cassius Clay iniziava a maturare ed imparare un po' di più del mondo al di fuori del ring, cresceva anche il suo bisogno di arricchimento spirituale.

La fede battista di sua madre non riusciva più a soddisfare tali bisogni.

Clay aveva esperienza diretta di come la legge dei bianchi potesse sfavorire e discriminare i neri, e la fede cristiana tradizionale sembrava non possedere alcuna risposta per un uomo nero che aveva subito il morso pungente del pregiudizio.

Negli insegnamenti e nelle dottrine della Nazione dell'Islam Clay credette di aver trovato la risposta a molte delle sue domande, compreso il modo con cui un nero potesse diventare fiero della sua identità e non sentirsi più inferiore o subordinato.

Malcolm Little, che poi divenne Malcolm X, era il principale carismatico predicatore della Nazione dell'Islam. I proiettili di un assassino si presero la sua vita il 21 febbraio del 1965, mentre si preparava a tenere un discorso all'Organizzazione dell'Unità Afroamericana.

Quando Ali annunciò di essere divenuto di fatto un membro dei Musulmani Neri provocò un'ondata di sgomento nei media e di conseguenza in tutto il paese.

Era inaudito che una giovane stella (afroamericana) dello sport si opponesse all'autorità (bianca) e si alleasse con un movimento tanto odiato e controverso.

La sua iniziale messa in discussione dell'autorità e dell'opinione condivisa fu per tutti il primo indizio che il giovane pugile sarebbe diventato per il suo secolo una delle persone che più schiettamente avrebbe proposto un reale cambiamento, non solo per i neri ma per le persone di ogni credo e colore. Anche Nelson Mandela, rinchiuso nella sua

cella, guardava gli incontri di Alì e seguiva con grande interesse l'evoluzione di quel giovane pugile battagliero che era anche una chiara voce di coscienza pubblica.

LA RIVINCITA CON LISTON

Nell'agosto del 1964, dopo un corteggiamento di un mese Alì sposò la cameriera e modella occasionale Sonji Roi.

Non c'era molto tempo per la luna di miele: il campione doveva prepararsi per l'incontro successivo, un match di rivincita con Sonny Liston, in programma a Boston.

L'incontro ebbe luogo il 25 maggio 1965 a Lewiston, nel Main.

Liston aveva ottenuto uno sfavillante record di 35 – 1 contro i contendenti della sua categoria ed era entrato nella rosa dei migliori pugili mai saliti sul ring.

Il secondo fulmineo incontro, quello in cui Liston cadde dopo il “**pugno fantasma**” al minuto 1:40 e non riuscì a rialzarsi, è veramente problematico da decifrare.

Immediatamente dopo che la decisione della vittoria di Clay fu annunciata, la folla iniziò a gridare : “Truffa! Truffa!” .

Ma fu veramente un incontro truccato ?

Nessuno ha mai spiegato cosa accadde in quell'occasione ma la verità potrebbe essere semplice: “Alì era un atleta superbo e sicuro di sé nel pieno della gioventù e Liston era un gran bevitore e donnaiolo oltre i trenta, e non sarebbe di certo mai più tornato ad essere il gladiatore che aveva annientato Floyd Patterson.

FLOYD PATTERSON

Dopo la sconfitta di Liston, il prossimo sfidante in agenda per Clay era l'ex campione dei pesi massimi Floyd Patterson.

L'incontro fu privo di suspense. La maggiore altezza di Alì, il suo allungo, la forza e la velocità, l'equilibrio e il gioco di piedi misero subito in difficoltà lo sfidante. Il campione si divertì un po', mettendo a segno colpi a volontà ma nonostante questo Patterson rimase in piedi per dodici estenuanti round. Non fu certo un incontro avvincente ma Clay dominò l'avversario per tutto il tempo.

GEORGE CHUVALO

Questo peso massimo canadese poteva vantarsi di non essere mai stato mandato al tappeto in novanta incontri professionistici. La sua lista di sedici rapidissimi KO gli valsero il soprannome di “Boom Boom”.

Il match si tenne il 29 marzo 1966 a Toronto.

Chualo rimase in piedi per tutti i quindici round, ma perse con un margine molto ampio. Nonostante il punteggio, Alì disse di Chualo: “E' stato l'uomo più duro contro cui abbia mai combattuto”.

LA RIVINCITA CON HENRY COOPER

Nel maggio del 1966 Cassius Clay fu di nuovo in Inghilterra per l'incontro di boxe con il campione dei pesi massimi britannico Henry Cooper.

Alì certamente ricordava il potente gancio sinistro di Cooper che lo aveva steso al loro primo incontro e durante il match cercava di stare distante da lui o di stringerlo saldamente nei clinch. Cooper si comportava bene ed era davanti sul tabellone quando nel sesto round Alì gli riaprì una cicatrice vicino all'occhio sinistro.

Mentre la faccia di Cooper si copriva di sangue l'arbitro dichiarò il KO tecnico in favore di Alì.

BRIAN LONDON

Brian London fu un altro campione inglese dei pesi massimi che sfidò Alì nel 1966.

Il combattimento ebbe luogo il 6 agosto e fu poco tumultuoso perché Alì giocherellò con il suo avversario colpendolo a volontà e dopo il terzo tempo London decise di rimanere all'angolo e non affrontare un quarto round.

Disse poi London ad un giornalista **“mi piacerebbe una rivincita, ma solo se lui si mette un peso di 50 libbre ad ogni caviglia”**.

KARL MILDENBERGER

Tedesco campione europeo dei pesi massimi che combatté sei volte per difendere il titolo. Nel settembre del 1966 Alì arrivò a Francoforte per sfidare questo Mildenberger.

Al dodicesimo round, dopo che Alì riuscì a mettere a segno una serie di colpi piuttosto pesanti, l'arbitro dichiarò il KO tecnico contro il tedesco che aveva gli occhi quasi chiusi per il gonfiore.

KLEVELAND WILLIAMS

Era un pugile alto e largo, famoso per essere il miglior pugile a non aver mai vinto il titolo. Sonny Liston, che lo affrontò due volte, lo definì il piè forte puncher con cui avesse mai combattuto.

Il 14 novembre 1966, per conquistare il titolo dei pesi massimi, Williams si difese strenuamente, ma Alì era troppo forte e veloce per lui.

L'incontro, durato tre round, è considerato da molti il migliore match di Alì di sempre. All'incontro erano presenti 35.460 persone, un record per un incontro al chiuso.

ERNIE TERRELL

Era un massiccio pugile del Mississippi che aveva provocato Alì continuando a chiamarlo con il vecchio nome, Cassius Clay.

Il malcapitato mai avrebbe immaginato che a Houston sarebbe rimasto sul ring per quindici round di pubblica umiliazione, in cui Alì lo prendeva a pugni, ma mai abbastanza violentemente perché l'arbitro potesse dichiarare il KO tecnico.

“Come mi chiamo, zio Tom ?”, lo rimproverava Alì fra i colpi , **“Come hai detto che mi chiamo ?”**.

ZORA FOLLEY

Poco più di un mese prima della data in cui sarebbe dovuto presentarsi al centro di reclutamento, Alì affrontò Zora Folley a New York, pugile bravo nella difesa e con un discreto pugno.

Padre di nove figli, Folley era talmente un brav'uomo che Alì scherzando disse di non riuscire ad arrabbiarsi con lui a sufficienza per poterlo combattere.

Fece del suo meglio e Folley finì KO al settimo round.

UN DECENNIO DI TUMULTI

Negli anni sessanta gli Stati Uniti erano in un periodo di grande cambiamento e tumulto. Il decennio iniziò con l'assassinio di John F. Kennedy (e più tardi quelli di Robert Kennedy e Martin Luther King) e finì con gli astronauti americani che trasmettevano dalla luna.

Mentre molti americani non avevano nemmeno idea di dove fosse quel posto su una mappa geografica, a metà degli anni sessanta, molte truppe americane venivano mandate nel Vietnam del Sud ogni mese per fare la guerra alla minaccia comunista proveniente dal Vietnam del Nord.

Per molti neri americani la paura del comunismo non rappresentava una preoccupazione, No, erano più inquietati dal sospetto che i loro figli fossero mandati in quella guerra lontana come carne da macello, un sospetto che le statistiche avvaloravano: i neri erano circa l'11% della popolazione e i loro morti in Vietnam il 15 per cento.

QUALIFICATO COME DISPONIBILE AL SERVIZIO MILITARE, SENZA RESTRIZIONI

Il 20 aprile 1967 Alì si presentò a un centro di reclutamento di Houston, Texas, e per tre volte si rifiutò di farsi avanti alla chiamata del suo nome.

Sapeva bene che quella mancata risposta era un reato e che rischiava una multa di diecimila dollari e fino a cinque anni di prigione.

Fu arrestato, e mentre lasciava il centro di reclutamento incrociò una folla di sostenitori con dei cartelli che gridavano: **“Se non va lui, non andiamo neanche noi”**.

Ancora una volta, come era successo dopo l’annuncio della sua conversione all’Islam, la stampa e l’opinione pubblica sollevarono un enorme clamore.

Questo il discorso ufficiale di Alì nel 1967:

“ Mi oppongo fortemente al fatto che molti giornali hanno dato al pubblico americano e al mondo l’impressione che ho solo due alternative nel prendere questa posizione: andare in galera o andare nell’esercito. C’è un’altra alternativa, e quell’alternativa è la giustizia.

Se la giustizia prevale, se i miei diritti costituzionali vengono rispettati, non sarò obbligato ad andare né nell’esercito né in galera. Dopo tutto sono fiducioso che la giustizia sarà dalla mia poiché la verità infine deve vincere”.

LA CONDANNA

IL caso Cassius Clay alias Muhammad Alì contro gli Stati Uniti d’America arrivò in tribunale il 20 giugno 1967.

La giuria impiegò 20 minuti per dichiarare Alì colpevole.

Fu condannato a 10.000 dollari di multa e cinque anni di prigione.

Il suo avvocato presentò immediatamente appello e Alì fu libero su cauzione.

“Ora devo prendere una decisione.

**Accettare un miliardo di dollari e denunciare la mia gente
o diventare povero e insegnare loro la verità”**

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale la leggenda della boxe, il grande Joe Louis si arruolò e fu trattato come un VIP. In pratica l’esercito gli diede una serie di incarichi di pubbliche relazioni, fra cui visite alle truppe ed esibizioni di boxe.

Alì rimase fermo sulle sue posizioni, non voleva avere niente a che fare con l’esercito americano e tanto meno essere parte della sua macchina di propaganda.

Alì disse al giornalista Edwin Shrake:

**“Sto rinunciando al mio titolo, alle mie ricchezze, forse al mio futuro.
Molti uomini sono stati messi alla prova per le loro convinzioni religiose.
Se passo questa prova, ne uscirò più forte che mai”**

E in seguito aggiunse:

**Non ci ho perso nulla, ci ho guadagnato.
Ci ho guadagnato la pace dello spirito”**.

“Al diavolo i soldi. Al diavolo il campionato dei pesi massimi.

Al diavolo i bianchi. Al diavolo tutto.

Preferisco morire piuttosto che vendere la mia gente per i soldi dell’uomo bianco”.

UN ORATORE CARISMATICO

Con il tempo Alì scoprì che poteva fare discreti guadagni accettando di tenere discorsi in giro per il paese.

Mentre i giovani d’America iniziavano a mettere in discussione il ruolo del loro paese nel conflitto in Vietnam, il fronte di Alì contro il governo reclutava legioni di nuovi giovani sostenitori. Lo vedevano come un uomo di principi, un uomo che aveva messo la sua carriera e il suo stile di vita a repentaglio per qualcosa in cui credeva.

Fu un momento chiave nell'evoluzione della vita di Alì, e segnò il suo passaggio dallo sport professionistico alla scena nazionale e poi internazionale.

Il pugile senza licenza aveva trovato un'altra arena in cui combattere.

DUE BATTAGLIE COMBATTUTE IN CONTEMPORANEA

Durante gli anni lontano dalla boxe, Alì ebbe l'opportunità di crescere come persona in un modo che non sarebbe stato possibile se fosse rimasto confinato fra le strette corde del ring.

Il suo primo dilemma morale, la conversione all'Islam, scatenò il secondo, il rifiuto di servire nell'esercito. Ciò di volta in volta lo portò ad essere deriso, insultato e ostracizzato in molti ambienti. Ma col tempo lo rese anche una figura di spicco, rappresentante del sentimento anti-Vietnam, dei diritti dei neri, dei diritti religiosi e infine dei diritti umani.

Prima che fosse privato del titolo, Alì era un famoso personaggio dello sport americano. Quando tornò alla boxe era già sulla strada per diventare l'uomo in cui tutto il mondo si riconosceva.

IL RITORNO SUL RING

Nel 1970 l'atteggiamento nazionale nei confronti del Vietnam era radicalmente cambiato. Ora gli americani di ogni età, razza e fede si pronunciavano con veemenza contro la guerra, e il rifiuto di Alì a servire nell'esercito era visto come segno di un'alta coscienza morale.

Il 28 settembre 1970 la corte suprema dello Stato di New York ripristinò la licenza a combattere per Alì.

JERRY QUARRY

IL 26 ottobre 1970 Alì affrontò Jerry ad Atlanta.

Quarry era un giovane veterano con più di quaranta incontri all'attivo, fra cui trentasette vittorie. Era dieci centimetri più basso di Alì e qualche chilo più leggero. Aveva il difetto di tagliarsi con facilità, e così fece anche quel giorno. L'incontro si fermò al terzo round.

OSCAR BONAVENTA

La stampa soprannominò Oscar Bonavena "Ringo" a causa del taglio dei capelli alla Beatles. Era un pugile duro e di gran temperamento.

Nonostante la sua altezza di 177 centimetri, si batté coraggiosamente contro i 191 di Alì. E sarebbe rimasto in piedi fino alla fine se Alì non lo avesse steso con un gran gancio sinistro all'ultimo round.

JOE FRAZIER – L'INCONTRO DEL SECOLO

L'incontro fu al Madison Square Garden l'8 marzo 1971.

Erano due pugili imbattuti che entravano sul ring senza una sola sconfitta o un pareggio. Due forze implacabili giungevano alla Mecca della boxe per affrontarsi in una battaglia per il titolo come non se ne erano mai viste prima.

I diritti per trasmettere televisivamente l'incontro furono acquistati da 50 paesi. Si stima che sia stato guardato da 300 milioni di persone.

L'incontro iniziò con i primi round vinti da Alì e al quarto Frazier iniziò a reagire.

Alì riuscì a schivare ogni grosso pericolo nei successivi round ma all'undicesimo, però, Frazier martellò Alì sulle corde che forse contribuirono a tenerlo in piedi.

Frazier, rinvigorito, continuò il duello e al quindicesimo mise al tappeto l'ex campione con un gancio sinistro. Fu il colpo di grazia, Alì riuscì a rialzarsi ma il match per lui era finito. Tutti e tre i giudici assegnarono l'incontro a Fraizer.

Alì perse il suo primo incontro professionistico.

Esiste la prova della frattura che Fraizer provocò alla mandibola di Alì al secondo round.

JIMMY ELLIS

Alì impiegò tre mesi per riprendersi dalle lesioni riportate nell'incontro contro Fraizer. Disputò alcuni match dimostrativi a Dayton, Ohio, ma non combatté più per un titolo finché non affrontò Jimmy Ellis, il 26 luglio 1961, all'Astrodome di Houston.

Quando l'incontro iniziò Alì sembrò il campione di un tempo. Era lucido e colpiva con autorevolezza. I primi tre round furono abbastanza piatti, ma al quarto Alì riscaldò l'ambiente. Colpì l'avversario con un pesante destro alla mandibola, dopo il quale Ellis non fu più lo stesso e l'arbitro poco dopo sospese l'incontro.

BUSTER MATHIS

Mathis era di mole gargantuesca con un peso oltre i 125 chili. L'incontro ebbe luogo il 17 novembre 1971 e di Mathis lo sfidante Alì dichiarò alla stampa: **“Sarà l'ultima battaglia per Buster. Gli farò quello che gli indiani hanno fatto a Custer. Lo spazzerò via”**.

Non fu invece così semplice. L'incontro durò 16 round e Alì lo mise al tappeto tre volte. Alì vinse per decisione unanime degli arbitri e guadagnò la corona della North American Boxing Federation.

JURGEN BLIN

Blin era un pugile europeo con un curriculum importante (27 vittorie, 9 sconfitte e 6 pareggi). Salendo sul ring con Alì, però, era in quella che si potrebbe definire una posizione di netto svantaggio.

Durante l'incontro, il 26 dicembre 1971 a Zurigo, Blin riuscì ad arrivare al settimo round, ma andò allora a terra definitivamente, sanguinante e sfinito.

MAC FOSTER

Mac Foster aveva combattuto nel Vietnam, sia come soldato che come pugile.

Affrontò Alì il 26 aprile 1972 a Tokyo. Il combattimento durò per tutti i round e finì con la vittoria di Alì unanimemente decretata.

LA RIVINCITA CON GEORGE CHUVALO

Nel 1966 Aveva vinto con Chualo ai punti ma non era riuscito a mandarlo al tappeto. Ora lo scontro si ripeteva al Pacific Coliseum a Vancouver. Anche questa volta vi fu una vittoria ai punti con decisione unanime e Alì non vide realizzarsi la sua promessa che lo avrebbe messo al tappeto in breve tempo.

LA RIVINCITA CON JERRY QUARRY

Quarry affrontava Alì per la seconda volta, due anni dopo aver perso ad Atlanta, al terzo round. L'incontro si ebbe a Las Vegas il 27 giugno 1972.

Nessuno finì al tappeto, ma fu l'avversario di Alì a perdere. Alì colpì Quarry ripetutamente per tutto l'incontro con efficaci jab sinistri a mezza velocità, avendo deciso di sfiancare l'avversario piuttosto che finirlo velocemente.

AL “BLUE” LEWIS

Questo Lewis era un valido pugile del suo tempo. IL match da dodici round fu programmato per il 18 luglio 1972, a Dublino.

Inizialmente, l'incontro andò come ci si aspettava, con Alì che dominava, nonostante Lewis, che aveva un curriculum di 27 – 3 fosse un osso duro.

Andò giù al quinto round, ma riuscì a rialzarsi.

Al nono round Lewis recuperò e reagì, bersagliando di colpi Alì al volto e al corpo.

Alì smise di fare i soliti balletti quando capì che l'avversario faceva sul serio. Al decimo round tenne a bada l'avversario e all'undicesimo si scatenò contro Lewis che se

ne stava ormai praticamente immobile e probabilmente a causa del suo sguardo vitreo l'arbitro interruppe l'incontro.

LA RIVINCITA CON FLOYD PATTERSON

20 SETTEMBRE 1972, Madison Square Garden. New York. Sono passati quasi sette anni dal primo incontro Ali - Patterson del novembre 1965.

Era finito al dodicesimo round quando Patterson era rimasto senza energia e aveva smesso di difendersi..... e Ali era stato fischiato per aver inferito su un avversario inerme.

Questa volta l'incontro durò sette round e l'arbitro non permise a Patterson di proseguire a causa di un occhio sinistro gonfio provocato da pugni ben precisi di Ali alla sesta ripresa.

BOB FOSTER

Bob Foster gareggiò per quasi tutta la sua carriera come un peso mediomassimo, con poco più di 79 chilogrammi di peso.

Quando arrivò il giorno dell'incontro, il 21 novembre 1972, al Sahara Tahoe Hotel, in Nevada, Foster pesava 81 Kg. Ed Ali invece più di 100.

Foster riuscì inizialmente a mettere alle corde e anche a ferire Ali. Ma la seconda metà del match fu tutta di Muhammad : mise al tappeto per sette volte l'avversario che all'ottava ripresa si arrese.

JOE BUGNER

Nell'incontro a Las Vegas del 14 febbraio 1973 Ali era favorito 8 a 1.

Il combattimento non fu niente di speciale. Bugner arrivò fino in fondo e perse per decisione unanime.

KEN NORTON

Norton aveva un impeccabile 16 – 0 quando perse il suo primo match con Josè Luis Garcia nel luglio del 1970.

Era determinato a non perdere mai più e vinse i successivi dodici incontri che lo portarono al primo dei tre match contro Muhammad il 31 marzo 1973 alla San Diego Sports Arena.

Fin dall'inizio si capì che l'incontro sarebbe stato impostato sulla parità di altezza dei due pugili. Norton era alto quanto Ali e usando la sua caratteristica posizione di difesa con il braccio di traverso, fu in grado di parare la maggior parte dei colpi.

L'incontro durò tutti i dodici round e Norton vinse ai punti.

Fu la seconda sconfitta della carriera di Ali Muhammad.

DISSE DI SE STESSO ALI' : IO ERO L'ELVIS PRESLEY DELLA BOXE

Inevitabilmente Muhammad Ali ed Elvis Presley finirono per attrarsi l'un l'altro.

Erano entrambi del sud, entrambi nati in famiglie della classe lavoratrice, entrambi avevano preso posizione per l'uguaglianza fra le razze : Ali criticando il governo nei suoi discorsi pubblici, Elvis in canzoni come "*In The Ghetto*" e "*If I Can Dream*".

Ali dichiarò:

"Elvis era un mio intimo amico. Venne al mio campo di allenamento di Deer Lake circa due anni prima di morire.

Disse che voleva che nessuno ci disturbasse. Voleva pace e silenzio e io gli riservai una casetta del campo, e nessuno lo seppa mai. Quando i reporter iniziarono a seguire il mio allenamento, lui dormiva nella casetta sulla collina.

Elvis aveva fatto fare una vestaglia per me. Io non ammiro nessuno ma Elvis Presley era una delle persone più dolci, umili e buone che abbia mai conosciuto".

LA RIVINCITA CON FRAZIER

Il secondo dei tre match con Frazier fu un incontro del rancore per Alì Muhammad. Frazier lo aveva rovesciato e gli aveva preso il titolo mondiale nel 1971.

L'incontro si svolse il 28 gennaio 1974 al Garden.

Alì continuò per tutto il match con il suo balletto al centro del ring colpendo Frazier con i suoi tremendi jab sinistri. Alla fine del dodicesimo round Alì vinse per decisione unanime.

GEORGE FOREMAN

L'incontro di Alì contro Foreman sarebbe stato uno spettacolare match nel cuore dell'Africa.

Foreman vantava un 40 – 0 con 37 sbalorditivi KO.

Lo scontro avvenne il 30 ottobre del '74 a Kinshasa, capitale del neonato Stato africano dello Zaire.

Alì mise in atto il suo piano: appoggiato alle corde con le braccia a difesa del corpo, lasciò che Foreman lo colpisse senza subire alcun danno e nel frattempo colpiva Foreman alla testa tanto da fargli gonfiare la faccia.

Al quarto e quinto round una combinazione di Alì fece vacillare Foreman che sembrava palesemente privo di energia. All'ottavo round Foreman provò ancora a mettere Alì alle corde che lo ricambiò con una serie di ganci destri e una combinazione di cinque colpi, seguita da un gancio sinistro che sollevò la testa di Foreman in posizione per un devastante destro in faccia.

Foreman vacillò e cadde al tappeto, cercando di rimettersi in piedi, ma l'arbitro aveva già contato prima che fosse in grado di rialzarsi completamente.

CHUCK WEPNER

Chuck era un figlio della classe operaia di Bajonne nel New Jersey. Fece il suo debutto professionistico nel 1964 dopo essere stato nei marines ed aver fatto il buttafuori.

L'incontro iniziò con i due che si studiavano poi Wepner cominciò a premere su Alì.

Tutti e due erano abbastanza non corretti ma purtroppo l'arbitro lasciava correre.

Alì mantenne il controllo per quasi tutti i round ma al nono Wepner colse Alì con la guardia abbassata e lo colpì alle costole facendolo cadere a terra. Era la terza volta che Alì veniva atterrato nella sua carriera professionistica.

Alla fine del round però Alì riprese il sopravvento e colpì con ripetuti jab il volto già sanguinante dell'avversario e l'arbitro interruppe il match quando Wepner cadde sulle corde totalmente esausto.

RON LYLE

Ron era considerato uno dei migliori pesi massimi a non aver mai vinto un titolo.

Vantava un record di 19 – 0 – 2 con diciassette vittorie per KO-

L'incontro fu a Las Vegas il 16 maggio 1975.

Alì si piazzò al centro del ring, coperto, lasciando a Lyle la possibilità di bersagliarlo. A metà dell'incontro Alì era in vantaggio e sembrava controllare il ritmo dell'incontro. Poi, all'undicesimo round, Alì colpì Lyle con una tale violenza del suo destro, seguito da una serie rapida di pugni, che fecero capire come l'avversario non era più capace di difendersi e l'arbitro sospese immediatamente la gara.

LA RIVINCITA CON JOE BUGNER

Nel 1975 Joe si era spianato la strada per un secondo incontro con Alì, stavolta per il titolo, sconfiggendo otto avversari di fila fra cui pugili di altissimo livello.

L'incontro fu programmato per il 30 giugno in una località tropicale ed all'aperto.

Per quindici round Alì dominò l'incontro tenendo Bugner sulla difensiva che seppe mantenersi in piedi fino alla fine. Vittoria di Alì con decisione unanime degli arbitri.

LE MOGLI DI MUHAMMAD ALI'

Alì si sposò quattro volte e fu padre di sette femmine e due maschi.

Due delle figlie nacquero da due relazioni extra coniugali.

Sposò **Sonji Roi**, cameriera in un bar e cantante il 14 agosto 1964. La moglie non volle seguirlo nella sua scelta religiosa né tantomeno sottostare alle proibitive regole matrimoniali islamiche o assecondare le restrizioni imposte dal marito sull'abbigliamento.

Sposò **Belinda Body** a Chicago il 17 agosto 1967. Era figlia di genitori islamici, ebbero tre figlie e un maschio.

Nel 1975 Alì, famoso donnaiolo, iniziò una relazione parallela con **Veronica Porsche** che sarebbe infine sfociata in un matrimonio nel 1977.

Yolanda Williams (LONNIE) era una psicologa clinica ; sposò Alì nel 1986 e cominciò a prendersi cura di lui che già manifestava i primi sintomi del morbo di Parkinson e si applicò per diventare la custode dell'"**Azienda Alì**" ottimizzando il vasto campo di affari di suo marito.

IL TERZO MATCH FRA ALI' E FRAZIER

Il terzo incontro di boxe contro Frazier si tenne il primo ottobre del 1975 a Manila, nelle Filippine.

Al terzo round Alì cominciò a stendere il braccio sinistro per tenere lontano Frazier e ogni volta che andava alle corde quello mirava attentamente i suoi colpi senza roteare ganci disordinati come aveva fatto Foreman.

Poi , improvvisamente, Alì reagì schizzando avanti dalle corde e colpendo Frazier ancora ed ancora.

Fu un'emozionante combinazione fra scienza della boxe e aggressione mirata.

Nel sesto Frazier sembrò voler prendere il controllo dell'incontro ma Alì iniziò la sua danza facendo faticare Joe per stargli dietro.

Al decimo round Frazier iniziò a rallentare e Alì ritrovò l'energia, colpendo l'avversario con una serie di combinazioni e lasciandolo con gli occhi molto gonfi. Durante i successivi round Frazier perse campo visivo e nel frattempo Alì continuava i suoi assalti.

Quando Frazier barcollò tornando al suo angolo il suo allenatore capì che lo doveva fermare e gettò la spugna della resa. La battaglia divenne leggendaria già la notte stessa.

JEAN-PIERRE COOPMAN

Quando un campione inizia a chiedere incontri facili è un chiaro segno che la sua parabola è ormai in discesa.

Coopman, detto "il Leone delle Fiandre" , era un ex ciclista e calciatore.

Dopo due minuti dall'inizio del match, l'occhio sinistro del belga iniziava già a gonfiarsi per i ripetuti jab di Alì.

Questa passeggiata per il campione durò cinque minuti e finì quando Alì distrusse Coopman con cinque combinazioni di seguito che lo misero KO.

JIMMY YOUNG

Il set fu preparato a Landover, Maryland, il 30 aprile 1976.

Jimmy salì sul ring con 94 chili di peso mentre Alì, il campione in carica, arrivò impreparato e sovrappeso con 104.

Young adottò un atteggiamento simile a quello che Alì aveva usato con Foreman, sporgendo la testa all'indietro, fuori dalle corde, per impedire ad Alì di colpirlo. Alì continuava a mancare il bersaglio, mentre Young combatteva coraggiosamente.

Ad ogni modo Alì vinse su tutti e tre i segnapunti , ma l'arena fischiò la decisione, consapevole che Young avesse dominato su Alì negli ultimi round.

RICHARD DUNN

Il successivo incontro di Alì era contro Richard Dunn, a Monaco, in Germania, 24 maggio 1976.

Dunn era un vero campione dei pesi massimi, deteneva il titolo britannico del Commonwealth ed europeo.

Entrambi i pugili si presero le misure ed Alì si sentiva disorientato a combattere con un mancino. Alla fine del secondo round riuscì ad inquadrare Dunn e lo colpì con un turbine di pugni. Al quarto tempo cambiò tutto: Alì mandò al tappeto il campione britannico tre volte con diretti destri. Dunn si rialzò ogni volta, ma al terzo knockdown le gambe gli iniziarono a tremare. Dopo che Alì lo ebbe atterrato ancora una volta l'arbitro fermò l'incontro.

KEN NORTON – IL TERZO INCONTRO

Alì e Ken Norton erano ad un incontro vinto ciascuno e c'era bisogno di uno definitivo. Si incontrarono il 28 settembre 1976 allo Yankee Stadium.

Alla fine del quattordicesimo round erano pari al segnapunti. Nel quindicesimo Alì partì con dei jab e con il suo balletto. Ma poco prima della campana finale, Norton con un balzo entrò in azione, colpendo Alì ripetutamente.

I fan della boxe possono essere perdonati per aver creduto che l'incontro fosse andato a Ken.

Ma fu Alì a vincere, sia sul segnapunti dei giudici che su quello dell'arbitro.

ALFREDO EVANGELISTA

Alfredo Evangelista affrontò Alì al Capital Center di Landover, nel Maryland, il 16 maggio 1977. Evangelista era nativo dell'Uruguay ma combatté per lo più in Spagna.

Evangelista sorprese Alì nei round centrali e dominò durante la settima ed ottava ripresa. Alì sembrava esausto ma invece reagì di brutto al tredicesimo round e punì Evangelista con un potente destro. Il risultato fu determinato dal colpo di quel momento; l'incontro durò fino alla fine del tempo e Alì vinse per decisione unanime.

EARNIE SHAVERS

Questo nuovo pugile fu uno dei più potenti puncher che avesse mai combattuto per il titolo dei massimi. Da professionista conquistò il record di 44 – 3 comprese ventisette vittorie per KO.

L'incontro si svolse il 29 giugno 1977 al Madison Square Garden e durò per tutti e quindici round.

Fu una battaglia classica fra due professionisti e se non ci furono knockdown ciò non fu certo per mancanza di vigore da parte dei due. Quando fu finito si vide che Shavers aveva perso su tutti e tre i segnapunti.

LEON SPINKS

Spinks aveva un impressionante record da dilettante ed era stato campione dei mediomassimi alle olimpiadi di Montreal. Aveva più di dieci anni in meno di Alì ed era più in forma. Alì fu almeno onesto con se stesso quando ammise che la potenza dei suoi pugni era diminuita.

Durante il protrarsi dell'incontro Alì mostrava i segni della fatica e Spinks riuscì a mettere a segno abbastanza colpi da guadagnare punti, senza provoca effettivo danno.

Quando l'incontro finì, tutto il lavoro di guantoni di Spinks gli valse una scioccante decisione non unanime a suo favore.

Lo sfidante era adesso il campione indiscusso dei pesi massimi ! Al' era scioccato.

LA RIVINCITA CON LEON SPINKS

Mentre la rivincita del 15 settembre 1978 si avvicinava Alì decise che non ci sarebbero state sbruffonate.

Ancora una volta il match durò per quindici round, di fronte ad un pubblico record di 63.000 fan scatenati al Louisiana Superdome di New Orleans.

Spinks provò a bissare l'incontro precedente, ma Alì ricordava bene il pugile che era stato. Con le schivate e gli shuffle, rendeva difficile a Spinks colpirlo con efficacia.

Per la fine dell'incontro l'esperienza, la determinazione e il talento di Alì vinsero sulla giovinezza e l'abilità, e i giudici e l'arbitro lo premiarono con una decisione unanime.

LARRY HOLMES – L'ULTIMO URRÀ'

“Fu per soldi”, disse l'allenatore di Alì, per spiegare il motivo per cui il pugile trentottenne, sovrappeso e fuori forma, aveva deciso di tornare sul ring per combattere il vigoroso nuovo campione dei pesi massimi. Da professionista Larry aveva conquistato il record sbalorditivo di 35 – 0 . Il match si teneva all'aperto al Caesar's Palace il 2 ottobre 1980.

Una volta iniziato l'incontro nessuno all'angolo di Alì si stupì quando Holmes gli rifilò una serie di colpi all'addome. I colpi continuavano round dopo round, con Alì che riusciva a malapena a tenere su i guantoni per coprirsi la faccia.

Fu penoso vedere come quel pugile geniale barcollasse da un punto all'altro del ring. Verso la fine del decimo round Holmes, vedendo che Alì era finito, iniziò ad alleggerire i colpi.

Infine, poco prima dell'undicesimo l'allenatore Angelo gettò la spugna.

TREVOR BERBICK

Alì voleva riscattarsi in un ultimo incontro definitivo.

L'incontro si tenne l'11 dicembre 1981 con Alì che si portava dietro i suoi 107 chili di peso; massimo mai raggiunto per un incontro.

Dall'inizio Alì attaccò ma poi Berbick iniziò a forzare l'avversario sulle corde con colpi all'addome. Berbick entrò con violenza al quinto che finì con un turbine di colpi di entrambi.

Quando Muhammad entrò all'ottavo round danzando e tirando jab al grido “Alì – Alì” la folla lo acclamò, ma la danza finì quando Berbick lo colpì duramente al volto. Ricadde sulle corde cercando di tenere alla larga l'avversario ma fu colpito lo stesso.

Il match andò a Berbick per decisione unanime.

UN PENSIONAMENTO IMPEGNATO

Alì si ritirò ufficialmente nel 1981 ma non era suo destino scivolare in quegli anni d'oro di rilassatezza e riposo che molti sognano.

Una volta che il matrimonio con Veronica fu definitivamente terminato, Alì fu libero di sposare Lonnie.

Dopo il ritiro sembrò che i suoi problemi di linguaggio e di coordinazione fossero peggiorati e nel 1984 ad Alì fu diagnosticata la sindrome di Parkinson.

Iniziò di nuovo a tenere molti discorsi pubblici in conferenze, convention e campus universitari, come aveva fatto durante il suo esilio dal ring.

Nonostante Alì che ha vinto cinquantasei incontri e ne ha persi cinque, si fosse ritirato con un patrimonio complessivo di 49 milioni di dollari, le sue necessità finanziarie, le tasse, i divorzi, le parcelle degli avvocati e le donazioni alla Nazione dell'Islam, lo lasciarono con meno di 4 milioni.

IL MUHAMMAD ALI' PARKINSON CENTER

Il centro, fondato da Muhammad Ali , dal filantropo di Phoenix Jimmy Walker e dal dottor Abraham Lieberman è dedicato a fornire diagnosi, trattamenti, terapie, ricerca ed educazione ad alti livelli alle persone con il Parkinson e a quelle con altro tipo di disturbo motorio.

Il centro originale aveva spazio per trattare forse sessanta pazienti l'anno, mentre quello nuovo ne può accogliere fino a 1.600 annui.

Ali con la sua malattia è diventato ancora una volta simbolo di ammirevole stoicismo , esempio di come si affronta una malattia debilitante con dignità e senso dell'umorismo.

Il suo esempio è particolarmente significativo per altre persone con il Parkinson.

Come ha detto il dottor Lieberman : **“io dico ai pazienti : guardate Muhammad Ali, era il più grande atleta del ventesimo secolo. Ha il Parkinson e non è disperato, non è abbattuto e non è depresso”**. Ed ha anche aggiunto : **“Il centro è dedicato a lui perché è una persona molto famosa ed è un modello di ispirazione per le persone”**.

L'IMPEGNO UMANITARIO

Nel tempo gli effetti del Parkinson ridussero l'agile campione dalle mani rapide e dalla lingua tagliente ad un prigioniero dei propri arti tremanti, l'andatura incerta e le parole biascicate. Eppure Ali non permise al deterioramento del suo corpo di tenerlo lontano dagli occhi della gente.

Raccolse fondi per l'Unicef e cibo per gli affamati, combatté contro la violenza giovanile e le gang e promosse i Giochi Olimpici Speciali. E ci sono tante altre cause umanitarie in cui Ali si è imbarcato in maniera anonima.

Prima che iniziasse la guerra del Golfo, nel 1990, Ali volò in Iraq e incontrò Saddam Hussein per negoziare il rilascio di quindici ostaggi.

TEDOFORO OLIMPICO

Il climax di una cerimonia olimpica è sempre l'accensione del braciere, il fuoco che brucerà per tutta la durata delle Olimpiadi e che non verrà spento fino alla cerimonia di chiusura.

L'impossibilità di correre preoccupò gli organizzatori durante le prove dell'Olimpiade. Temevano che fosse troppo debole per completare il suo compito quella sera, davanti ad un pubblico di 80.000 persone e tre miliardi e mezzo di telespettatori.

Al momento giusto, quella sera, quando **“l'Inno alla gioia di Beethoven”** riempì lo stadio, la nuotatrice Janet Evan accese la torcia da quella tenuta da Evander Holyfield, pugile nativo di Atlanta, insieme all'atleta greca Voula Patoulidou.

Evans iniziò a salire verso il braciere, ma quando era vicina alla cima una figura emerse dall'ombra. Era Muhammad Ali,

Il pubblico trasalì e in un visibilio espresse il suo affetto per quell'uomo visibilmente tremante che accendeva la sua torcia sulla fiamma della Evans. Attento a non farla cadere si mosse con cautela verso la base del braciere e diede fuoco ad un pezzo di stoffa che attaccato ad un cavo salì fino alla cima, accendendo il fuoco olimpico.

Bob Costas, che commentava l'evento per la NBC, disse:

“Come tutti nello stadio fui profondamente commosso. Ecco l'uomo che un giorno fu il più vitale di tutti, il più dinamico e bell'atleta che avessimo mai conosciuto, e adesso era in gran parte prigioniero del Parkinson. Accendendo quella torcia ci disse qualcosa che parlava dell'animo umano”.

**In seguito, durante i giochi,
ad Ali fu consegnata una nuova medaglia d'oro**

**in sostituzione di quella vinta a Roma alle Olimpiadi del 1960.
Come sappiamo
la prima medaglia era stata gettata nel fiume Ohio
in un gesto di disprezzo
quando gli fu negato il servizio
in un ristorante per soli bianchi a Louisville.**